

Aboliamo il Porcellum

GENNARO
MALGIERI

Ineludibile la risposta alla domanda che si poneva su *Europa* il 19 gennaio scorso Montesquieu: qualcuno vuole veramente riformare le istituzioni? Ineludibile e pertinente. Poiché dalla risposta, non vaga o ipocrita naturalmente, dipende il destino della legislatura, se cioè potrà essere o meno "costituente", come tanti si augurano.

Infatti se dovesse prevalere la tendenza alla tergiversazione, alla manfrina, al rinvio (in presenza di eventi ritenuti a torto o a ragione prioritari per questa o quella coalizione), ancora una volta le parole resteranno tali e le istituzioni continueranno ad invecchiare tra turbolenze e conflitti di vario genere.

Al contrario, se le forze politiche riterranno davvero indispensabile la rivisitazione della Costituzione, in uno spirito di fattiva collaborazione, il "miracolo" (che non è mai da escludere in politica) potrebbe verificarsi.

Tuttavia, per quanto ottimisti si possa essere, la strada appare ostruita più che dalle diffidenze reciproche, dalla pigrizia mentale degli oligarchi che governano i rispettivi partiti ai quali – almeno questa è l'impressione che si ricava dagli atteggiamenti che assumono – non sembra vero sguazzare nell'infinita transizione senza impegnarsi eccessivamente per cambiare lo stato delle cose da loro stessi ovviamente lamentato.

E perché mai dovrebbero comportarsi diversamente e, per esempio, prendere in considerazione l'istituzione di una vera e propria Assemblea costituente che riscriva le regole, se hanno la certezza, quali signori e padroni del litigiosissimo bipolarismo, di poter determinare come e quando vogliono gli assetti parlamentari e di potere grazie ad una legge elettorale che ha cancellato di fatto la sovranità

popolare? E curioso che nel tramestio politico-giornalistico non affiori mai, neppure per sbaglio, la necessità di restituire al popolo ciò che fraudolentemente gli è stato tolto, vale a dire la possibilità di eleggere i propri rappresentanti invece di vederseli nominati dalle segreterie come mai era accaduto neppure quando la partitocrazia celebrava sontuosamente i suoi fasti. Non dovrebbe cominciare da qui, da questo punto, la ricostruzione di un sistema politico democratico e partecipativo? Ma certo, nessuno oserebbe "mettersi di traverso", come ricorda Montesquieu, se il problema si ponesse. Il fatto è che non viene posto in ragione della comodità acquisita nell'avere a disposizione un parlamento docile ai voleri della nomenclatura e per niente autonomo nell'assumere decisioni in contrasto con il governo (può accadere) o con i capi dell'opposizione (sarebbe qualche volta almeno auspicabile).

Dunque, la legge elettorale. Cioè a dire la riconsegna dello scettro ai cittadini. Se si abrogasse la sciagurata legge della quale non si dirà mai abbastanza tutto il male possibile, forse la speranza di vedere qualcosa muoversi non sarebbe ingenuamente mal riposta. Ma al momento neppure un'ombra di ottimismo è autorizzata.

Quanto al resto, non è il caso che continuiamo a prenderci in giro. Davvero c'è qualcuno che ritiene di poter avviare un serio e coerente processo riformista in presenza dello scontro permanente tra organi dello stato che in nulla assomiglia, come ha rilevato Montesquieu, «ai conflitti di attribuzione regolati dalla Costituzione e affidati alla corte costituzionale»? Il dibattito, per così dire, è davvero manicomiale. Si sostiene di riscrivere la Costituzione, in maniera naturalmente «condivisa», e ci si sputa addosso non soltanto tra pezzi di partiti politici e all'interno degli stessi, ma tra i poteri costituzionali i quali vengono percepiti ormai dai più come protagonisti di una rissa infinita ed utilizzati dai soggetti interessati (costituzionali o di rilevanza costituzionale o extracostituzionali) come armi improprie atte a lacerare la società civile.

Se il contesto è questo, e non vedo come si possa dubitare che lo sia, a

meno di non chiudere gli occhi e cularsi in qualche miraggio (evocato di recente da Giuliano Amato), le riforme non possono considerarsi all'ordine del giorno. Ed è inutile girarci intorno. Lo "spirito costituente" è un'altra cosa rispetto alla demagogica dichiarazione quotidiana di "buona volontà". Dall'una e dall'altra parte si è disposti a dare la priorità alle questioni sopra sollevate affinché la sovranità torni al popolo ed i poteri costituzionali rientrano nei loro alvei naturali? Sono le due condizioni indispensabili per riprendere un minimo di dialogo.

Se poi a qualcuno venisse pure in mente che un ciclo storico è finito e, dunque, altri strumenti bisognerebbe mettere in campo per darci regole nuove, allora si potrebbero aprire spiragli di discussione che al momento appaiono francamente magici. Cioè illusori.